COMMISSIONE SPECIALE PER LA CINEMATOGRAFIA

III.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINELLI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia. (1946) 17

Proposte di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

ALICATA ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1538);

CALABRO ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1783). 17

PRESIDENTE 17
BASSO 17
LUCIFREDI 20, 21, 24, 29, 30
ALICATA 21
BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 21, 27, 33
CALABRÒ 24
CORBI 27, 29, 30
SEMERARO GABRIELE, *Relatore* 28
SIMONINI 31, 34
CAVALIERE ALBERTO. 34

La seduta comincia alle 10.

CERVONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia (1946); e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Alicata ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1538); Calabrò e altri: Disposizioni per la cinematografia. (1783).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni e aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Alicata e altri: « Disposizioni per la cinematografia » e Calabrò e altri: « Disposizioni per la cinematografia ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella seduta precedente, il relatore, onorevole Gabriele Semeraro, svolse la sua relazione, e i primi firmatari delle due proposte di legge, onorevoli Alicata e Calabrò, esposero contenuto e finalità delle medesime.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BASSO. In sede di discussione generale, limitandomi, quindi, soltanto ad esprimere concetti generali, osservo che – trattandosi di una legge per la cinematografia non più sperimentale come la precedente, con durata limitata, ma legge da ritenersi definitiva – era da attendersi che il Governo presentasse un progetto per una regolamentazione completa di tutta la materia cinematografica, e non una serie di emendamenti alla legge precedente. Il carattere provvisorio di tale legge, già nel termine di scadenza della stessa, si perpetua nuovamente; in tal modo si lascia da parte, completamente non regolata, una materia che attiene così da vicino a tutto il settore, quella – ad esempio – della censura cinematografica.

Il primo carattere di questa legge è, quindi, proprio il modo frammentario di regolare una materia per la quale si attendeva una legislazione più ampia e più generale.

Avendo letto con molta diligenza il materiale che ci è stato messo a disposizione in particolare, la serie di articoli pregevoli che ogni parte ha pubblicato, devo osservare che questo rilievo di deficienza di preparazione è stato fatto da tutti. Non ritengo, però, che ciò sia casuale; il Governo non ha voluto affrontare questo problema della censura perché, in fondo, la vecchia legge aveva dimo-

strato di servire bene a quello che il Governo si riprometteva: il controllo sull'arte e sull'industria cinematografica. Ciò indica una volontà del Governo, da un lato di non affrontare alcuno dei problemi più pressanti come quello della censura e, dall'altra, di conservare quegli strumenti censori che risalgono a più di trenta anni fà. Inoltre, se c'è una caratteristica evidente negli articoli del nuovo progetto, è quella della accentuazione del controllo governativo in una forma qualche volta paternalistica, qualche volta di intervento diretto. Pertanto, a mio giudizio, tale progetto, sotto molti riflessi, peggiora la situazione precedente, anziché migliorarla.

Poiché siamo in sede di discussione generale, mi limiterò a esemplificare alcuni degli aspetti di questa situazione che ho denunciato; di questa, cioè, eccessiva ingerenza del Governo, di questa sua volontà paternalistica tendente a controllare e indirizzare la produzione, ad avere in mano tutti gli strumenti possibili per fare della cinematografia un mezzo al servizio della propria politica.

Il difetto già lamentato, della esistenza di una serie di Commissioni e di Comitati che indicavano una continua ingerenza della burocrazia e del Governo, è stato aggravato. Abbiamo, nella nuova legge, una quantità di Commissioni e di Comitati con diversi compiti, ma aventi in comune la presenza massiccia della burocrazia e dei membri del Governo.

Per esempio, quando si modifica l'articolo 2 della legge del 1949, vengono modificati due commi: il comma *c*) per aggiungere ben quattro rappresentanti del Ministero (come se non ce ne fossero abbastanza !); il comma *h*) per aggiungere cinque rappresentanti dell'arte e della cultura. Quest'ultima potrebbe sembrare una concessione a criteri più democratici; invece, è offensiva, poiché questi rappresentanti vengono scelti dalla Presidenza del Consiglio. L'arte e la cultura hanno così poche personalità; non hanno organizzazioni per scegliere da se stesse i propri rappresentanti !

È una forma che chiamo paternalistica per benevolenza, ma potrei chiamarla con aggettivi un po' più vivaci.

Non starò qui a fare l'elenco di tutte le Commissioni; è presente a tutti.

L'articolo 3 della nuova legge, che modifica l'articolo 4 della precedente, istituisce presso la Presidenza del Consiglio, tre comitati di tre esperti, anche questi scelti dalla Presidenza del Consiglio.

Come possiamo accettare questa soluzione ? Questo criterio della formazione delle Commissioni, o con l'inflazione burocratica o con la nomina da parte della Presidenza del Consiglio, è inaccettabile ed è rivelatrice di una mentalità precisa !

Altri elementi per completare il quadro di questa situazione di ingerenza così preordinata, sono in tutta la disciplina della materia.

Queste Commissioni non offrono alcuna garanzia nel loro modo di funzionamento. La legge non prevede dei termini entro i quali le Commissioni stesse debbono decidere. Così l'industria cinematografica è veramente lasciata nelle mani delle Commissioni medesime.

Dobbiamo offrire un minimo di garanzia ! I controlli sono necessari, ma non può essere consentito che non vi sia un termine per la risposta da parte, sia dei Comitati, e sia delle Commissioni di appello.

Anche questo mi sembra uno degli altri elementi che indicano la volontà del Governo di tenere in soggezione, sotto controllo, l'industria cinematografica.

Lo stesso potrebbe dirsi per quanto riguarda la parte economica. Su di essa, mi soffermerò solo brevemente.

L'intervento statale è costituito da un contributo ridotto al 14 per cento più 15 premi.

La proposta di legge, che reca anche la mia firma, prevede ugualmente, il sistema dei premi, ma in numero minore; cioè per cinque film, e questo nella speranza che, in Italia, si possano ancora fare cinque film di valore artistico. Quando vediamo salire da 5 a 15 il numero dei film da premiare, e che i premi vengono dati da quelle Commissioni, ci rendiamo conto che essi premi – dato che è difficile pensare che si possano produrre in Italia 15 film di carattere artistico – diventano uno strumento di questa ingerenza governativa, di favoritismi, di paternalismi, contro il quale noi siamo nettamente schierati.

Ci siamo resi conto, anche attraverso questa inflazione di premi, che questo sistema è erroneo. Siamo, quindi, completamente contrari onde evitare che si consolidi in tale maniera, un altro degli strumenti di pressione e di intervento dall'esterno da parte del Governo.

Oltre ai premi, c'è il 14 per cento e, anche a questo riguardo – e soprattutto per il sistema con il quale esso viene pagato – debbo dire che non possiamo accettarlo proprio a causa della mentalità che ha ispirato il disegno di legge.

La vecchia legge stabiliva che potevano essere concessi acconti; la nuova legge lo prevede ugualmente. Ciò vuol dire che il Governo farà dare gli acconti a seconda che il pro-

duttore abbia o no ben meritato, in relazione all'ossequio da lui dimostrato alle direttive governative.

Siamo favorevoli al premio del 14 per cento a condizione che esso, essendo un diritto, debba essere dato entro termini stabiliti. Il produttore non deve trovarsi alla mercè dell'ente che rimborsa e che rimborserà, se e quando vorrà.

Tutto questo insieme di norme che ho già citato: la composizione delle Commissioni; la mancanza di termini, il modo di concessione dei premi e di corresponsione degli acconti, sono tutti indici di una volontà del Governo di mantenere in soggezione l'industria cinematografica e di fare in modo che l'industria stessa produca quei film che sono nel quadro dei suoi progetti. È questo spirito che noi respingiamo.

Rientra anche in un certo aspetto del disegno di legge, la strana enunciazione dei film « adatti per la gioventù ».

In questa materia esiste una letteratura amplissima. Si sono tenuti congressi internazionali. Il « film per la gioventù » è una cosa profondamente diversa da quella che il disegno di legge in esame prende in considerazione.

I film per ragazzi si possono fare; è utile che si facciano dei film per ragazzi; cioè dei film pensati, creati per i ragazzi, per la mentalità dei ragazzi. Ripeto, a questo riguardo, c'è tutta una letteratura scientifica; studi di psicologi e di educatori. Una delle caratteristiche di questi film è la lunghezza. Il film per ragazzi è il film che non stanca l'attenzione del ragazzo e si ritiene da tutti quindi, che la sua massima lunghezza sia di 1.500 metri. È questa una prima cosa che lo distingue dal film normale.

Il progetto in esame, invece, sotto la veste di tutelare la gioventù, non entra affatto nei criteri che debbono informare il film per ragazzi, ma considera il film adatto per tutti e, quindi, anche per i ragazzi; cerca, cioè, di favorire i film da biblioteca rosa, così da togliere ogni vitalità al film a lungometraggio normale per adulti.

Anche questo è un criterio che rientra nelle direttive che hanno presieduto alla stesura del disegno di legge; anche qui si fornisce un altro strumento che tende ad indirizzare la produzione dei film normali su determinati binari: quelli che piacciono al Governo, che rispondono alle direttive oggi vigenti, ma che non servono certo a rialzare il prestigio della nostra cinematografia.

Noi non siamo contrari al film per ragazzi, anzi vogliamo che siano fatti veri e propri film per ragazzi e, quindi, respingeremo questo concetto del film adatto per tutti. Dalle pubblicazioni dell'« Unesco », si apprende che i Paesi che hanno sviluppato una produzione di veri film per ragazzi sono l'Inghilterra, l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia. Sono tre esempi che ci possono indicare la strada da seguire.

L'ultimo problema al quale vorrei accennare è la gravissima lacuna che si nota in questo progetto; lacuna che spiega perché ci è stata presentata una serie di emendamenti alla vecchia legge anziché un codice generale per la cinematografia: si emenda la legge del 1949, ma non la legge fascista sulla censura. Nel quadro dello spirito informatore del disegno di legge, basato sul paternalismo e la volontà di ingerenza del Governo, l'assenza di una nuova disciplina della censura è, evidentemente, il segno più chiaro di questa volontà.

Il collega Calabrò, diceva: della censura non si è parlato perché questa legge riguarda gli aspetti economici della questione. È, questa, una affermazione infondata ! La censura riguarda anche gli aspetti economici perché, il primo criterio che deve ispirare qualunque industriale, che voglia fare dei buoni affari, è quello di creare un buon prodotto. Noi abbiamo ragione di dare alla cinematografia degli aiuti particolari, ma dobbiamo richiedere che vengano prodotti dei buoni film e, quindi, garantire le condizioni per cui l'industria cinematografica possa fare tali buoni film. E il primo criterio al quale ci si deve ispirare per ottenere questo è assicurare la libertà di espressione !

Non voglio entrare nel dettaglio, ma noi sappiamo che gli anni nei quali l'industria cinematografica italiana si è affermata nel mondo, dal punto di vista proprio della qualità artistica, sono stati gli anni in cui la censura ha funzionato di meno. Quando la censura ha funzionato di più (prima in regime fascista e in questi anni, poi) essa ha colpito nel vivo la prima fonte di vitalità dell'industria cinematografica e si è abbassata la qualità della produzione.

Ritengo essenziale che si faccia una legge che stabilisca, per prima cosa, i criteri che debbono regolare questa libertà di espressione, ed essa deve essere regolata, onorevole Brusasca, secondo la Costituzione. Mi stupisce che il Governo abbia avuto così poca sensibilità da non avvertire la necessità di adeguarsi alla Costituzione, specie in questo momento in cui assistiamo in tutta l'Italia al fatto che la Magistratura si rifiuta di condannare in base alle leggi fasciste sulla pub-

blica sicurezza, e continui sono i rinvii alla Corte Costituzionale. La Magistratura ha avuto questa sensibilità; è possibile che il Governo in questo momento, non abbia avuto analoga sensibilità di dare l'esempio del rispetto alla Costituzione e, quindi, di avviare la censura cinematografica sui binari della Costituzione medesima?

Mi spiace di dover deplorare questa assenza di sensibilità in chi ha presentato la legge in esame.

Il collega Alicata, il collega Mazzali, io ed altri, abbiamo presentato all'esame della Commissione un progetto nel quale ci siamo sforzati di regolamentare questa censura, contemperando le esigenze per la materia con le norme costituzionali.

Sono stato, a suo tempo, relatore, alla Assemblea Costituente, dell'articolo della Costituzione che disciplina la censura negli spettacoli. Io, personalmente, ero contrario alla censura. Gli allora colleghi La Pira, Moro e Dossetti, in sede di Sottocommissione, si batterono per avere la censura cinematografica – allora, la Democrazia Cristiana aveva sufficiente sensibilità democratica! – e si stabilì nella Costituzione che, mentre la stampa non può essere soggetta alla censura, lo spettacolo può esservi soggetto, solo per quanto riguarda il buon costume.

Credo che nessun parlamentare possa accettare che, nella nuova legge, vengano inserite norme che feriscano le norme costituzionali. La censura può riguardare solo le offese al buon costume? Ma, oltre al limite di materia, ci sono altri aspetti che non possono essere accettati. Chi fa la censura?

La nostra Costituzione dice che, alla libera espressione del pensiero sono stabiliti dei limiti: la censura per gli spettacoli. Si tratta di una limitazione di diritto. Il mio diritto viene limitato. Questa limitazione non può essere data dal potere esecutivo; non può essere una Commissione di burocrati ad effettuarla! Noi abbiamo chiesto che la composizione di questa Commissione sia tale da garantire assolutamente l'indipendendenza di chi giudicherà; abbiamo chiesto che sia un magistrato dell'ordine giudiziario a presiederla, che i rappresentanti siano designati democraticamente dal mondo dell'arte e della cultura, e non dalla Presidenza del Consiglio, così da avere la massima garanzia di indipendenza e di rispetto delle norme; che la censura infine, sia fatta veramente per gli scopi per cui deve essere fatta.

Un'altra nostra richiesta è quella che riguarda i termini. L'eventuale censura deve essere, poi, motivata. Si deve sapere perché quel determinato film è censurato; deve saperlo il pubblico, non soltanto gli interessati. Abbiamo, cioè, chiesto che la censura avvenga attraverso un dibattito e che la decisione sia resa pubblica e sia motivata. Con queste garanzie, io credo veramente che noi contempereremmo le esigenze della censura con le esigenze della norma costituzionale.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla importanza di questo problema che investe veramente un aspetto essenziale non solo per la nostra vita costituzionale, ma anche per la vita economica del nostro cinema. È indubbio che la censura, esercitata come viene ora esercitata, mantiene un clima di incertezza, pone soprattutto i produttori ma anche i registi e i soggettisti nel dubbio dei temi da svolgere, nel timore di un censore che possa guastare il film già fatto e, quindi, rovinare economicamente il produttore. Questo dubbio, questo timore, hanno veramente depresso il mondo cinematografico, hanno rallentato ed appesantito lo spirito creativo, hanno reso difficile produrre quelle opere d'arte che hanno restituito un primato notevole alla nostra industria.

Su questo punto, penso che non sarebbe possibile approvare questa legge senza un pubblico dibattito. La maggioranza può insistere, ma se essa rifiutasse di prendere in considerazione queste nostre richieste, dovremo richiedere che la discussione della legge venga rimessa all'Assemblea. Il Governo ha avuto il tempo sufficiente per prepararla. Non è colpa nostra se siamo chiamati a discuterla nel gennaio del 1956! Comunque, non è che noi si voglia rinviarla in Assemblea; saremo costretti a farlo se il Governo si rifiuterà di provvedere a questo adeguamento costituzionale. Il Paese deve sapere perché in Italia si continuano anche oggi a mantenere in vigore delle norme che risalgono in parte al 1923 ed in parte al 1931; norme, cioè, che non rispondono più al clima attuale e, ciò, proprio nel momento in cui tutte le leggi fasciste di pubblica sicurezza stanno cadendo a pezzi sotto i picconi della Magistratura e della Corte costituzionale.

Ho rilevato i segni esteriori di questa volontà di ingerenza contro cui noi ci batteremo; in modo particolare, ho desiderato richiamare l'attenzione del Governo sull'importanza che la mia parte politica attribuisce alla disciplina della censura nelle forme che oggi, sole, possono essere consentite, cioè, quelle costituzionali.

LUCIFREDI. Mi limiterò, anche io, ad alcuni rilievi di carattere generale in merito

ai progetti di legge, senza entrare nei dettagli. Di essi ci si potrà occupare quando verranno esaminati gli articoli, anche perché, penso, verranno allora proposti molti emendamenti.

Il primo rilievo di carattere generale è questo: sono d'accordo con quanto hanno rilevato vari intervenuti, ed in modo particolare, poco fà, l'onorevole Basso, sul carattere alquanto frammentario di questo disegno di legge.

Certo, se fosse stato possibile presentare un progetto di riordinamento, completo e totale, della materia relativa alla cinematografia, sarebbe stata ottima cosa. Purtroppo, è un po' una sorte che tocca da parecchi anni al nostro Parlamento: ci troviamo sempre pressati, sì da dover arrivare a concludere sempre con troppa urgenza; ci sono dei termini che scadono, delle esigenze impellenti, si provvede a ciò che è più indispensabile e si rimanda quanto può essere dilazionato.

Questo giustifica, a mio avviso, il carattere del disegno di legge che il Governo ci ha sottoposto; non impedisce, però, a noi di formulare il voto che, appena possibile, questo riordinamento generale sia fatto. Non ritengo, invece, che sarebbe opportuno, sotto nessun punto di vista, rimandare la regolamentazione del settore cui provvede il testo governativo; evidentemente il riordinamento generale richiederebbe un tempo molto notevole, mentre qui ci troviamo di fronte a delle esigenze, che ci consigliano di provvedere con una certa sollecitudine.

Questo, osservo, anche con riferimento specifico alla censura cinematografica ed ai problemi ad essa connessi.

Sono anche io d'accordo che questa materia legislativa deve essere riveduta, e non soltanto sotto gli angoli visuali di cui si è fatto illustratore l'onorevole Basso, ma anche per altri aspetti che, a mio avviso, sono notevolmente più importanti. Dobbiamo, sì, adeguarci a una disposizione di carattere costituzionale; è altrettanto vero, però, che, nel tradurre in disposizioni concrete la formula costituzionale, a mio avviso si deve non solo adeguarla alle esigenze della tutela della libertà dell'arte, ma anche ad altre esigenze altrettanto e forse più importanti, cioè, a quelle della tutela della sanità morale del popolo italiano.

ALICATA. Non credo che in uno Stato democratico vi sia una cosa più importante della libertà!

LUCIFREDI. I punti di vista sono tutti rispettabili; ma certi punti di vista per parte mia, non li accetterò mai!

Riteniamo comunque, che tali esigenze debbano essere tenute davanti ai nostri occhi, come esigenze di carattere fondamentale, che devono esserci di guida; e se, in estrema ipotesi, attraverso matura meditazione, noi arrivassimo a convincerci che l'Assemblea Costituente avesse sbagliato nel porre limiti soltanto sotto un profilo – come ha detto l'onorevole Basso – sarebbe sempre aperta la via della revisione costituzionale per l'adeguamento della norma agli insopprimibili postulati della nostra coscienza.

Questo è un problema grosso, comunque, ed io penso che opportunamente noi dovremmo lasciarlo da parte nel discutere l'attuale disegno di legge, tanto più che è in discussione, davanti al Senato della Repubblica, una serie di disegni e di proposte di legge relativi a modifiche al testo unico della legge di pubblica sicurezza, anche in questo settore specifico; sicché a quella sede sembra doversi lasciare la deliberazione di tale problema.

BASSO. L'onorevole Lucifredi era, con me, componente la Commissione Interni, nel 1949, quando si voleva riformare qualche articolo della legge di pubblica sicurezza. Venne l'onorevole Scelba e disse: perché volete riformare alcuni articoli? Si provvederà a riformare tutto! Sono passati, da allora, sette anni!

LUCIFREDI. Così come stanno le cose, ritengo che la regolamentazione, in quella sede, della materia potrà essere più facilmente realizzabile.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Avverto che, proprio questa mattina, il Senato, in Commissione si occupa della censura cinematografica.

LUCIFREDI. Non faremmo una buona cosa, a mio avviso, anticipando qui quella discussione e portando ad un ritardo delle altre provvidenze, solo per voler regolamentare quell'altra materia che – sia pure sotto diverso angolo visuale – anche io auspico che venga riveduta.

A questo punto, vorrei fare un'altra osservazione, sempre di carattere preliminare, in relazione al problema della censura cinematografica e delle relative conseguenze.

Avrei facilissimo argomento per molti spunti polemici contro le impostazioni dell'amico onorevole Basso. Me ne consenta uno solo: faccio grazia degli altri. Egli ci ha detto che la censura cinematografica porta come conseguenza fatale, necessaria, lo scadimento delle doti artistiche del film. Vorrei chiedere all'onorevole Basso, come mai, se

le cose stanno così, tante autorevoli persone dello schieramento politico che mi sta di fronte, e di cui l'onorevole Basso fa parte, esaltano le doti artistiche delle pellicole sovietiche; non penso si voglia dire che nella Russia non esista censura! Di conseguenza, se quelle sono delle pellicole di così alto valore, come tanto spesso ci dicono i nostri colleghi dell'opposizione socialcomunista, evidentemente vuol dire che questi cattivi frutti la cinematografia controllata non li dà; dà, invece, dei buoni frutti! D'altra parte, l'onorevole Alicata, a sostegno della sua tesi, ritenne di dover citare, ad esempio, le legislazioni di quelli Stati che egli stesso chiamò (orrore!) gli Stati più progrediti dell'Europa Occidentale; ma non citò, ad esempio, la legislazione sovietica, il che mi fa pensare che, forse, la citazione testuale della legislazione sovietica non sarebbe stata molto producente agli effetti della sua tesi!...

Comunque, ripeto, non voglio fermarmi su questo terreno di facile polemica; bensì fare, nell'ambito della legge, talune osservazioni che mi sembrano di carattere più sostanziale, e sulle quali desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e, particolarmente, di quel fine giurista che è l'amico, onorevole Basso.

Io temo che, nella discussione fin qui fatta di questa legge, e nell'impostazione dei problemi generali che la riguardano, ci sia un grave equivoco. Vi sono infatti, a mio avviso, due problemi completamente diversi che si confondono, e la confusione non porta mai alle soluzioni esatte, bensì ad applicazioni inesatte di concetti.

I due problemi completamente divers sono, a mio parere, questi: da un lato, il problema della libertà dell'arte, libertà di espressione del pensiero nelle sue applicazioni all'industria cinematografica; dall'altro; quello dell'appoggio statale, dell'incoraggiamento statale alla industria cinematografica.

Non sono la stessa cosa; sono due problemi distinti. Ci può essere una serie di concetti che si debbono applicare per dire che una determinata pellicola non può essere proibita, e deve esserne lecita la programmazione, e ci sono e, a mio avviso, ci debbono essere, dei criteri diversi, quando si parla di una protezione dell'industria cinematografica e quando, in nome di quella protezione, si chiede che gli esercenti di sale abbiano l'obbligo di proiettare una data pellicola e che i produttori di essa siano premiati con i denari del contribuente italiano, che non cessano di essere tali, anche se vengono attirati verso ciò che pagano i cittadini che vanno al cinematografo. Ovviamente, infatti, i diritti erariali sono un vero tributo; vanno allo Stato, e sono denari dei contribuenti.

Ho l'impressione che si confondano questi due aspetti, perché certi argomenti addotti, anche testé, dall'onorevole Basso, vanno benissimo per sostenere il diritto di proiettare una certa pellicola, ma non vanno in alcun modo bene quando si invocano per dare un premio a chi quella pellicola produce.

Questo mi sembra un concetto che deve applicarsi a questo come ad ogni altro settore; nel campo dell'agricoltura o, – se lo preferite, per fare un esempio – nell'industria dei fertilizzanti, c'è la libertà di produrre e mettere in commercio ogni prodotto che non sia nocivo; ma chi mai penserebbe di dare dei denari dello Stato per favorire la diffusione di un prodotto che non dà alcun risultato benefico, che si dice essere un fertilizzante, ma, in realtà, lascia i terreni quali già sono?

Ecco il punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Quando noi diciamo che la produzione cinematografica deve essere tutelata, intendiamo che deve essere tutelata perché è una cosa attiva, che fa del bene, che merita questo interessamento da parte dello Stato. Se questi elementi non ci sono, non vi è, a mio avviso, la giustificazione della proiezione obbligatoria e del contributo da parte dello Stato.

L'onorevole Alicata, nella precedente seduta, e l'onorevole Basso, oggi, ci hanno parlato, con calore di convinzione, del criterio di automaticità che, a loro giudizio, deve corrispondere all'ammissione delle pellicole ai benefici della programmazione obbligatoria e del contributo dello Stato. Io debbo dire che a tale criterio non sono favorevole.

Prendo atto che nel progetto che porta la firma degli onorevoli Alicata e Basso e di altri colleghi del gruppo socialcomunista, si dice (e non potrebbe essere altrimenti!) che le pellicole che suonano vilipendio alla religione debbono essere proibite; ma la determinazione di ciò che va proibito non è sufficiente per affermare che tutto quello che non è proibito deve essere premiato.

C'è una differenza profonda tra il modo in cui io vedo le cose e il modo in cui le vedete voi, onorevoli colleghi della sinistra! Debbo anzi aggiungere, onorevole Brusasca, che non sono neppure sodisfatto al cento per cento del progetto governativo, perché esso nell'articolo 14 dice che i film nazionali rispondenti alle prescrizioni della presente legge sono

ammessi alla programmazione obbligatoria, salvo che non siano forniti dei requisiti minimi di idoneità tecnica e artistica. Nel progetto governativo c'è, quindi, una discriminazione; ma – e questo potrà essere un mio punto di vista errato, in quanto non credo affatto di avere il privilegio della infallibilità – io non mi accontenterei di questi due requisiti minimi, ma ne vorrei un terzo: vorrei che si parlasse qui anche di idoneità morale perché, ove l'idoneità morale manchi, non mi sentirei in alcuna maniera di giustificare la programmazione obbligatoria e il contributo dello Stato! Si può dare il caso che sia proiettata una pellicola che tecnicamente valga, ma che corrompa i giovani; questo è estremamente grave e noi della nostra parte – e, mi auguro, anche i colleghi dell'opposizione – dobbiamo preoccuparcene. Siamo padri di famiglia noi, sono padri di famiglia loro, e i problemi del costume morale ci debbono interessare da vicino!

Il mio primogenito ha compiuto i 16 anni il mese scorso. Vorrei chiedere ai colleghi, padri di famiglia, se ritengono che per il fatto che abbia oggi 16 anni e 1 mese non occorra più una tutela dal punto di vista morale!

Comunque, a mio avviso, automaticità dei benefici no, per nessun motivo! Sentendo, l'altro giorno, parlare l'onorevole Alicata, mi veniva spontanea alla mente questa considerazione. Nel mio collegio elettorale ci sono molti produttori ortofrutticoli, e ricevo da loro, continuamente, delle lamentele. Essi protestano per l'eccessiva vigilanza dell'Istituto per il commercio estero perché, per esempio, quando debbono esportare le loro pesche, se queste non rispondono a certi determinati requisiti di grossezza, di maturazione, etc., l'I. C. E. non le lascia partire. Ciò è fatto per tutela, sul mercato straniero, del buon nome del prodotto italiano in questo campo. Ebbene, è mai possibile che una tale tutela dalla Costituzione non sia impedita affatto, mentre in nome della Costituzione debba consentirsi che vadano all'estero delle pellicole che disonorano il nostro Paese? Sarebbe un assurdo pensarla così: sarebbe uno strano modo di concepire, non solo il diritto di libertà, ma anche, io penso, la dignità del nostro Paese!

Comunque, siamo in sede di discussione generale e non voglio dire di più sull'argomento. Ci saranno, evidentemente, degli emendamenti, e mi riservo di proporne io stesso. Ritengo che questo criterio della automaticità non possa, in alcuna misura, essere accolto e ritengo che due diversi graduazioni debbano essere istituite: una per l'autorizzazione alla proiezione ed un'altra per la programmazione obbligatoria ed i benefici economici.

Evidentemente, onorevole Basso, ciò implica un problema di intervento dello Stato. Lei ha parlato di una nostra volontà paternalistica; di una cinematografia messa al servizio della politica governativa. Io non credo che le espressioni da lei usate corrispondano a quella posizione che, a mio giudizio, dovrebbe avere la regolamentazione della materia. Non è della cinematografia al servizio del Governo che io faccio le lodi, ma della cinematografia protetta ed appoggiata quando concorre, nella libera manifestazione dell'arte, ad essere elemento attivo per uno svago sano che sia strumento di elevazione, non di degradazione o di corruzione dei cittadini. Fare affidamento sulla autoregolamentazione dei produttori o sulla autoregolamentazione e autodisciplina del pubblico è voler essere degli illusi.

Io escluderei, nel modo più assoluto, una direttiva che volesse imprimere deliberatamente un certo indirizzo alla nostra produzione cinematografica; vorrei, però, che ci fossero degli strumenti per cui, intervenendo lo Stato ad appoggiare l'industria, le esigenze che ci stanno tanto a cuore, anche sul terreno morale, potessero essere sodisfatte.

Qui nasce il problema degli organi. Su questi si potrà discutere, per vedere in quale maniera si possa provvedere alla discriminazione tra le pellicole del primo tipo (libera proiezione) e le pellicole del secondo tipo (programmazione obbligatoria). Questo è un campo sul quale ci si potrà facilmente intendere; ma voler parlare di una automaticità e non riconoscere la distinzione, sarebbe negare una delle funzioni più tipiche che deve avere lo Stato. Esso è oggi dominato da tante passioni, da tanti contrasti sul terreno della politica; ma, almeno su questo terreno, tutti dovremmo trovare quel tanto di unità che è necessaria per difendere i valori fondamentali, ai quali tanto noi crediamo, o diciamo, almeno, di credere.

Mi sia consentito fare ancora qualche altra osservazione, prima di concludere.

Si è parlato, se non erro, da parte dell'onorevole Calabrò nella sua relazione, di un problema della pellicola nazionale. Mi pare che sia un problema, anche questo, del quale ci dobbiamo occupare, perché quando sentiamo e vediamo che, per pellicole nazionali, qualche volta, si gabellano delle pellicole che hanno, sì, il requisito di essere state girate in Italia,

ma, per tanti altri elementi, nazionali non sono, non so se sia proprio bene che le provvidenze predisposte vengano date anche a tali pellicole.

Leggevo oggi di una riunione tenuta ieri, nella quale sono state ricordate varie pellicole in cui non solo gli attori principali sono stranieri, ma perfino le comparse erano state scelte tra gli stranieri. Non sono tecnico dell'ambiente, e non so cosa ci sia di vero in questo. Forse ne sapranno qualcosa di più i sindacalisti, che interpretano il pensiero dei lavoratori dello spettacolo; ma a me sembra che, quando si parla di provvidenze per il cinema nazionale, se i produttori di una pellicola hanno ritenuto di andare a cercare all'estero i più grandi nomi e perfino le comparse, essi devono essere bensì liberi di proiettarla, ma non devono attendere né etichette, né agevolazioni di film italiano.

CALABRO'. La mia impostazione era diversa; riguardava i valori etici.

LUCIFREDI. Quello che ho esposto mi sembra un elemento molto importante agli effetti del riconoscimento della nazionalità; ma, anche al profilo cui ora faceva riferimento l'onorevole Calabrò penso si debba guardare. Se il contenuto, lo sfondo, l'orientamento di una pellicola non corrisponde a quelle che sono le caratteristiche tipiche del nostro Paese, del nostro sentimento nazionale, ma addirittura le contrasta, o le mette in ridicolo, penserei che il carattere di pellicola nazionale non dovrebbe essere riconosciuto. Di qui ulteriore conferma della necessità, a mio avviso, di non consentire quella automaticità di cui si parlava, e di arrivare ad una logica, indispensabile discriminazione fra pellicole da premiare e pellicole da lasciare fuori dalla applicazione delle provvidenze previste dalla legge.

Ed ora una ultima considerazione: nella parte economica, questa legge attribuisce una determinata percentuale a favore dei produttori cinematografici e ci sono proposte, che abbiamo sentito nella relazione dell'altra seduta, tendenti a portare ad un livello più alto questo contributo. Il problema è grosso. Non sta a me entrarvi in profondità, anche perché non ho la competenza necessaria. Vorrei, però, dire che, se c'è – e indubbiamente c'è – una necessità di intervenire a sostegno della nostra industria cinematografica, l'opinione pubblica, nella sua massima parte, considera con stupore questo largo intervento, quando si rende conto che, per spese che non sono tutte completamente necessarie, il costo di produzione dei film arriva a volte a delle cifre veramente spettacolose. Si è già accennato, nella seduta passata, e dovrei riprenderlo qui, il problema dei compensi lautissimi a taluni « astri » del firmamento cinematografico.

Libertà, concorrenza... niente da dire; chi vuole quel determinato attore, lo deve pagare tanto. Ma le esagerazioni restano tali. Se è vero quello che si leggeva nei giorni scorsi sui giornali sembrerebbe che, per una determinata pellicola in corso di lavorazione, per 14 giorni di prestazione della sua opera, De Sica percepirebbe 40 milioni.

Non entrerò qui nell'argomento che si sente su tutte le bocche: « andiamo a vedere gli accertamenti del fisco ». È un problema che non ha niente a che fare con quello che qui interessa. Riconosco, d'altronde, che esiste un diritto indiscutibile dei produttori cinematografici di dare il compenso che vogliono ai loro attori, anche se, qualche volta, per dar troppo ai grandi, si dà troppo poco alle comparse, il che non mi pare molto morale. È comunque un loro diritto, come è un diritto delle società di calcio pagare 100 milioni per l'ingaggio di un giuocatore. Ma, chiedo, questo diritto deve essere esercitabile senza che ciò determini alcuna conseguenza sui benefici di carattere finanziario che vengono dati a favore del produttori cinematografici ? Mi pare si parli di un obbligo del produttore di documentare il costo della pellicola. C'è da augurarsi che tale documentazione corrisponda alla realtà e non sia fittizia; se fosse una documentazione fedele dovrebbe almeno servire ai fini fiscali. In ogni caso, pongo un interrogativo: qualora, attraverso questa documentazione, si vedesse che cifre astronomiche sono state pagate, nonostante ciò il produttore dovrebbe essere egualmente premiato ?

È questo un problema che non sono in condizione di risolvere, ma sento l'obbligo morale di dire che il problema esiste. Ascolterò attentamente gli argomenti che mi si porteranno per dimostrare che questa è una circostanza irrilevante e, se avrò sbagliato, sarò lietissimo di riconoscerlo.

Credo di non aver altro da aggiungere.

Avrei voluto parlare anche delle pellicole per la gioventù e delle pellicole per i ragazzi, ma, in questo aspetto particolare del problema, mi riservo di intervenire in sede di esame degli articoli.

Concludo rispondendo a quanto alla fine del suo intervento diceva l'onorevole Basso. Noi ci rendiamo conto dell'urgenza di questo disegno di legge e, proprio in nome di questa urgenza, rinunciamo a quelle esigenze di completezza che pure sentiamo e diciamo:

Ha fatto bene il Governo a presentare il disegno di legge limitato a certi aspetti del problema in discussione. Però, questo carattere di urgenza non varrebbe in alcun modo a giustificare un nostro orientamento che ci portasse ad approvare in un qualunque testo, la legge, purché la si approvi presto.

È vero che si tratta di provvidenze di carattere economico e soltanto economico, ma anche nell'elargire provvidenze di carattere economico non si possono in alcun modo dimenticare certe premesse, che debbono costituire il presupposto dell'intervento statale. Noi qui discuteremo insieme e vedremo se potremo trovare una soluzione di comune sodisfazione; ma se questo si palesasse difficile, onorevole Basso, e se perciò la legge dovesse andare in aula, come lei ha minacciato, vada pure in aula! Non possiamo certo rinunziare a sostenere idee che ci sono intimamente care, e rispondono ad un imperativo della nostra coscienza, solo per fare presto ed evitare una più lunga discussione!

Lei ha detto molto bene, onorevole Basso, quando ha affermato che ci sono delle responsabilità che ciascuno di noi deve assumersi a fronte aperta. Dobbiamo dire chiaro, noi e voi, al Paese, i nostri divergenti punti di vista su un problema che interessa tanto e tanto profondamente, non soltanto i produttori e gli artisti cinematografici ma tutte le famiglie italiane, che riteniamo contino molto di più. Voi prenderete le vostre responsabilità, noi assumeremo le nostre, e il Paese giudicherà!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Vorrei dire una parola sui compensi degli attori, argomento sul quale si è intrattenuto l'onorevole Lucifredi.

Preciso, però, che, nella specie, la materia è estranea al disegno di legge.

Trattasi di una questione di grande interesse e di estrema rilevanza ai fini della produzione.

Il Governo non si è tuttavia disinteressato di questo problema. Dopo aver esaminato a lungo il problema, ho scritto una lettera all'Associazione nazionale dei produttori cinematografici invitandola a studiare provvedimenti di giustizia e di equità consoni agli interessi della cinematografia ed alle condizioni economiche generali del Paese.

A seguito di questo mio intervento, l'A. N. I. C. A. mi ha comunicato di aver posto allo studio dei criteri di massimali e di partecipazione degli utili che potranno essere efficaci ai fini che si vogliono raggiungere.

Ho pertanto fiducia che in breve tempo, si possa risolvere adeguatamente e concretamente il problema.

CORBI. Da quanto ho potuto ascoltare, mi pare di poter dedurre che, sia l'una che l'altra parte, abbia rilevato – ed è quindi un riconoscimento comune – che il testo presentato dal Governo è incompleto, frammentario e non corrisponde, in alcun modo, alla aspettativa che era più che legittima, in quanto, da più di sette anni a questa parte, si chiede un testo unico che regoli tutta la materia.

L'onorevole Lucifredi ha tentato di giustificare il Governo per questa sua manchevolezza. Però, io non posso condividere questa giustificazione; perché non solo il Governo ha avuto a sua disposizione lunghi anni, ma è stato sollecitato a regolare questa materia almeno da due anni, con una insistenza che ha conosciuto un continuo crescendo. Invece, ha presentato alla Camera il suo disegno di legge, quando già la vecchia legge scadeva. Inoltre, c'è un'altra questione che rende ancor più grave la responsabilità del Governo: nel frattempo, sono state presentate due proposte di legge di iniziativa parlamentare, alcune delle quali risalgono al novembre 1953.

Io ho già avuto occasione di protestare alla Camera per questa abitudine, oramai invalsa, di non prendere mai in considerazione le proposte di legge di iniziativa parlamentare, finché il Governo non abbia presentato, a sua volta, il proprio disegno di legge! Ciò è lesivo del diritto di iniziativa di ogni parlamentare! Il Governo aveva tutte le possibilità ed il pieno diritto di apportare emendamenti, di respingere o modificare articoli, ma non quello di far pressioni affinché non si avesse a discutere una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, solo perché, negligentemente, non aveva ancora preparato e presentato il proprio progetto. Se noi ne avessimo iniziata la discussione già nel novembre scorso, avremmo avuto tutto il tempo necessario per fare una legge, la migliore possibile, e per evitare quel turbamento che si è invece creato tra le diverse categorie interessate direttamente alla questione. Io mi auguro che questo sistema non abbia a perpetuarsi in avvenire, perché diversamente il diritto della iniziativa parlamentare diventerebbe privo di ogni significato e di ogni valore. Perché, oltre tutto, l'iniziativa parlamentare supplisce alla poca tempestività del Governo, serve come stimolo e non toglie al Governo

alcun diritto e alcun privilegio che gli competono.

Fatta questa premessa – che conferma le responsabilità del Governo, al quale non può, in questo caso, essere data alcuna attenuante – io debbo rilevare che questo progetto che ha richiesto tanti anni, tanto studio e tanta attenzione, si conclude con un parto infelicissimo. Infatti, in realtà, questo progetto di legge peggiora considerevolmente la vecchia legge del 1949, almeno sotto quattro punti di vista, cui mi riferirò sia pure superficialmente.

La cosa peggiore, dal punto di vista pratico e funzionale, è la composizione delle varie Commissioni. Noi avevamo una Commissione consultiva la quale ha subìto molte critiche in diverse circostanze, ma alla quale, in sostanza, non si possono far risalire particolari responsabilità, avendo funzionato quasi discretamente. Tale Commissione consultiva era composta secondo la vecchia legge, di dieci membri. Nella nuova, anziché snellirla e immettervi persone che più autorevolmente potessero pronunciarsi su questa materia, la si è portata a 17 componenti, ai quali se ne aggiungono altri 6 quando si tratta di stabilire se i film sono anche adatti per i ragazzi. E, di questa Commissione, che dovrebbe essere un organo rapido, competente, si fa un organo burocratico, composto di ben 23 persone: un parlamentino del cinema, in sostanza!

Quindi, si accentua uno degli aspetti più negativi che l'hanno caratterizzata in questi ultimi tempi, cioé, l'aspetto burocratico. E a tutto questo si aggiungono, poi, inopinatamente, quelle nomine d'ufficio che sono sempre state deprecate e di cui ha testé parlato l'onorevole Basso, onde non mi soffermerò oltre sull'argomento.

Questo per quanto riguarda la Commissione consultiva. Al Comitato tecnico, poi, della vecchia legge, ora si sostituiscono ben tre Comitati tecnici e, quindi, come se ciò non bastasse, si aggiunge una nuova Commissione tecnica. Io non riesco veramente a capire, a giustificare, a rendermi conto di questo pesante, macchinoso apparato, dato che, poi, la materia non richiede davvero tanti ingegni e tante voci!

Onorevole Brusasca, io prima di tutto credo che la nostra Commissione farà opera lodevole se rivedrà, snellirà e andrà incontro a quelle che sono state le giuste richieste che non si levano da parte nostra soltanto, ma che sono di tutti coloro che vivono di questa attività e che, senz'altro, sconsigliano le soluzioni proposte nel disegno di legge governativo.

La prima cosa, quindi, dovrà essere quella di rivedere il numero dei membri, il modo di elezione, e la composizione di questa Commissione; altrimenti, creeremmo un organo ambiguo dal quale la cinematografia avrà tutto da perdere e nulla da guadagnare.

Seconda questione: i costi. Il progetto governativo aumenta in realtà i costi, non li diminuisce. Vi sono articoli, in esso, che sembrano voler garantire la solvibilità, la serietà dei produttori. Portare, si dice, sul piano industriale vero e proprio l'attività cinematografica. Ma, in sostanza, sono articoli che fatalmente, invece, si risolverebbero in un aumento dei costi di produzione. Per esempio, l'articolo 5, mi pare, ove si chiede la fidejussione bancaria o altre garanzie idonee. Questa fidejussione non serve a niente! Parliamoci chiaro, il film, se lo voglio, posso farlo anch'io senza possedere un milione! Vado in una banca e ottengo il mio scopo. Chiunque può andare alla banca, chiedere i fondi necessari, pagarne gli interessi passivi. Ora, questo interesse passivo, che già grava negativamente sul costo di produzione, verrà per legge ancora aggravato riflettendosi sui costi generali. Quindi, è un mezzo di garanzia e di difesa senz'altro superfluo. Non serve affatto! Chiunque vorrà fare un film, avrà dalla banca l'anticipo necessario. Però, su questo dovrà pagare l'interesse passivo.

In questi casi che cosa accade? Non sempre gli industriali possono dimostrare, quando richiedono il finanziamento, di avere a disposizione questo liquido. Oggi è, però, condizione, perché questo richiedente sia ammesso a fruire del dispositivo della legge. Che cosa farà allora il produttore che ha tutto un suo giro di affari? Andrà alla banca e dirà: devo incassare tanto per questo film; svolgo questa attività; anticipatemi questo liquido, onde produrre il film. La banca naturalmente si garantisce e il produttore potrà dare questa garanzia. Così avviene ad esempio con la « Titanus » e con altre grosse società con stabilimenti propri. E logicamente saranno pagati enormi saggi di interesse. Tutto questo finisce fatalmente per gravare soltanto sul costo della produzione. Però, che cosa c'è di grave? Il piccolo produttore – parlo di quello indipendente, al quale, in definitiva, risale, per maggior parte, il merito della nostra migliore produzione nazionale – non potrà ottenere queste garanzie e si arriverà per forza di cose, con questo sistema, ad un monopolio che restringerà a tre o quattro sole

grosse società il beneficiare della legge, perchè soltanto queste società potranno ottenere la fidejussione richiesta. Di conseguenza, si escludono tutti i piccoli e medî produttori che nel corso di questi ultimi anni, hanno dato le migliori opere della nostra cinematografia. Quindi, al riguardo, il progetto governativo ha il grave difetto di aumentare i costi, della qual cosa non si preoccupano nè si preoccuperanno troppo le grosse società che, in un modo o nell'altro, si rifaranno sempre, ma, che, sulla specie, andrà a tutto danno della libera iniziativa cinematografica nazionale.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* La interrompo, onorevole Corbi, perchè Ella potrà certamente portare un contributo all'iniziativa del Governo. Questa innovazione è stata introdotta soprattutto per l'intervento dei rappresentanti dei lavoratori, i quali hanno lamentato che, spesse volte, la categoria è rimasta senza il compenso spettante, perchè il produttore si è poi rivelato essere senza sostanze. Quindi, ci ha mossi la preoccupazione della tutela dei lavoratori contro gli avventurieri, i quali, a volte, hanno finito col non pagare e col non finire neanche il film, perchè non hanno trovato credito. Per conto mio, quindi, sono le masse lavoratrici che ho inteso di difendere.

CORBI. D'accordo ! Gliene do atto, onorevole Brusasca ! Però, non è questo il metodo migliore per garantire i lavoratori. Dovremo trovare – ed io presenterò al riguardo un approfondito provvedimento – altra forma per garantire i lavoratori, perché questa legge non li garantisce affatto. Infatti, non è detto che questo quarto sia destinato a pagare le maestranze. Se così fosse, noi saremmo perfettamente d'accordo. Si potrà chiedere, con questa legge, che sia garantito un minimo, che corrisponda ad una certa parte del costo generale del film, da depositare, perché sia destinato al pagamento delle maestranze, ma nel modo in cui è detto nel disegno di legge governativo, non si garantiscono affatto le maestranze e, anzi, si producono gli inconvenienti cui prima accennavo !

Dicevo, poc'anzi: aumento dei costi per quanto riguarda la produzione; ma aumento dei costi anche per quanto riguarda il credito cinematografico. Il tasso previsto è del 4 per cento. Ora, io non riesco a comprendere perché si debba pagare un tasso così elevato alla Banca nazionale del lavoro per fondi che, poi, non sono della banca stessa ma dello Stato, che lo Stato dà alla Banca del Lavoro perché glieli amministri semplicemente e li conceda, a seguito di richiesta, e con certe garanzie. Il 4 per cento per fondi che non sono della banca ! Credo che il 2 per cento dovrebbe essere più che sufficiente.

E, il 4 per cento incide, perché quando si tratta di somme di centinaia di milioni. Con tale sistema complesso, voi vedete che, effettivamente, noi andiamo a formare un credito cinematografico, non a favore della produzione, ma della Banca del lavoro. Ed allora noi ci domandiamo, come già altre volte: perché tutto questo non si estende anche alle altre banche, ad alcune altre banche ? Così potremmo anche avere delle condizioni più vantaggiose, anche per via della concorrenza stessa di chi si avvale di capitali che non sono suoi.

Ma se vogliamo lasciare questa prerogativa alla sola Banca del Lavoro – io non condivido la tesi da altri sostenuta in questo campo, per cui si semplificherebbe il procedimento in tale maniera, mentre se le banche fossero più d'una, si potrebbero fare condizioni più favorevoli ! – comunque, il tasso stabilito in questo modo non è che un regalo gratuito, alla banca medesima, la quale non ha, invece, bisogno di questi fondi che lo Stato mette a disposizione della produzione cinematografica.

Anche per quanto riguarda, poi, l'elevazione da due e mezzo a cinque milioni della tassa di doppiaggio dei film esteri che si vengono a proiettare in Italia, non mi pare che si sia fatto un passo avanti. Noi abbiamo sempre sostenuto che l'unico sistema per garantire veramente la produzione nazionale è quello del contingentamento, principio, questo, accolto da tutti gli altri Paesi: Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra. Noi, dovremmo, infatti, contingentare i film, oppure trovare un altro strumento più idoneo, come quello della tassa nel doppiaggio, a metraggio, dei film, strumento che renderebbe molto di più allo scopo. Sgraveremmo allora lo Stato di cospicui oneri e, certamente, ciò assicurerebbe un credito più vasto e, nello stesso tempo, ridurrebbe la possibilità di concorrenza grave che, con questa disposizione, hanno i film esteri. Portare da due e mezzo a cinque è modesto aumento, perché tutti sappiamo – ed Ella meglio di me lo sa, onorevole Brusasca ! – che questi film se pagano cinque o anche dieci, ciò non influisce molto perché sono tutti film che sono già stati del tutto ripagati del loro costo di produzione; sono film i quali tutto quello che incassano in

Francia, Olanda, Belgio e in qualsiasi altro paese, è tutto in più, oltre agli utili realizzati nel paese di produzione. Quindi, portare da due e mezzo a cinque è lieve aumento che non produrrà – ne sono convinto – danno alcuno. Neanche portarlo a dieci – si badi – frenerà la concorrenza! Ben altri dovrebbero essere i sistemi. Ecco, perché noi parliamo di contingentamento. Ma, se non altro, almeno dovremmo elevare l'imposta di doppiaggio, in maniera di poter disporre di un credito cinematografico più sostanzioso e, quindi, di poter facilitare anche lo Stato e, successivamente, sgravarlo di certi oneri ingiustificati ed eccessivi.

È necessario, quindi, rivedere la composizione delle Commissioni, la questione dei costi e la disciplina dei film chiamati « adatti per la gioventù ». Io, su quest'ultimo punto, non mi soffermo a lungo, anche perché credo che nel merito entrerà più specificamente l'onorevole Viviani che ha studiato più attentamente questa materia, avendola affrontata già nell'altra legislatura. Ma devo dire che, anche qui, è stato fatto un passo indietro che peggiora la situazione.

Vennero presentate, nella precedente legislatura, tre proposte di legge, dalle onorevoli Dal Canton, Tibaldi Chiesa e Viviani. In sede di I Commissione (Interni) vi fu una lunga discussione ed elaborazione al termine delle quali – forse caso unico nella storia parlamenare di questi ultimi tempi – si pervenne ad un testo coordinato che fu approvato all'unanimità. Si era fatto un serio passo innanzi. Con l'onorevole Dal Canton si raggiunse un accordo che andava incontro ai desideri degli uni e degli altri, onde credo il testo approvato rispondeva ai comuni propositi. Si parlava, però, di film per ragazzi. Ed è tale la questione sulla quale noi dobbiamo insistere, se veramente vogliamo dare una cinematografia ai nostri ragazzi.

Io ora non insisto su questo tema; quando arriveremo a discutere su questo particolare articolo, diremo il perché del nostro punto di vista, servendoci di pareri autorevolissimi, ma soprattutto richiamandoci al buonsenso comune. Ma voglio esaminare ora la questione sotto il seguente diverso punto di vista: il produttore, fatalmente, cercherà di produrre soltanto un certo genere di film – non per ragazzi – che possa essere tale da esser visto da tutti con grande interesse; quindi, finirà per produrre film così insulsi, così insipidi, che non piaceranno, né ai ragazzi, né agli adulti. Mentre, se farà dei veri film per ragazzi, potrà produrne di ottimi che piacciano anche agli adulti. Ma, nel nostro caso, invece, si faranno film senza colore, sbiaditi, cioé film che non piaceranno a nessuno. Ad esempio, a vostro avviso, un film di Cayatte è un film per ragazzi? No certo! Noi non vedremo più film, quali quelli che hanno meritato elogi, non solo in Italia ma all'estero. E questo perché? Perché il produttore sceglierà – potendolo fare – la via più sicura e più facile, che è anche quella più remunerativa. In ciò, inoltre, egli sarà incitato dagli esercenti, i quali avranno il 40 per cento! Stando così le cose, qui si tratta veramente di difendere il buon nome della nazione. Il film per la gioventù finirà per farci tornare ai periodi più neri. Abbiamo avuto un periodo aureo della cinematografia italiana, poi la crisi; e, poi, ancora sempre più crisi col fascismo che, con le note leggi sulla cinematografia controllata, aveva ridotto il cinema al punto che ricordiamo. Non c'è proprio bisogno che, da parte nostra, si faccia altro per condannare la cinematografia italiana. C'è già chi ha pensato a farle fare diversi passi indietro. Ma noi possiamo ora farla ritornare addirittura ad un livello di cui dovremmo poi vergognarci, con le conseguenze di carattere economico, che non è necessario qui illustrare, ma che sono peraltro inevitabili?

Bisogna pur rivedere anche la questione del 40 per cento degli esercenti! Questo comporterà oltre tutto, una serie di evasioni fiscali.

Perché Ella sa, onorevole Brusasca, cosa si segna sui *borderò*! Prima volevamo fare un regalo alla Banca nazionale del lavoro, ma ora lo vogliamo fare addirittura agli esercenti!

È presto detto: facciamo il caso di un film non adatto per ragazzi, ad esempio un grosso film americano che incassa forti somme. Chi mi proibisce di scaricare sugli incassi dei giorni successivi quegli incassi relativi ai giorni precedenti, guadagnando in tal modo il 40 per cento? Per impedire questo occorrerebbe un serio controllo, sera per sera; ma a questo non è possibile giungere perché ci vorrebbe un esercito di funzionari da parte dello Stato. Ed allora questo significherebbe un grazioso dono a beneficio degli esercenti i quali sarebbero necessariamente spinti ad evadere il fisco. E gli esercenti poi, fatti forti da questo ingente guadagno – ecco perché questa legge piace loro! – spingerebbero i produttori ad una certa particolare produzione di film.

SEMERARO GABRIELE *Relatore*. Mi scusi l'onorevole Corbi se mi permetto questa

breve interruzione. Nel piccolo centro, questo non può avvenire, perché in ogni comune, per lo più, c'è una sola sala cinematografica e, ogni sera, c'è il controllo immediato e diretto. Inoltre, un film vi è dato quattro o cinque giorni di seguito per obbligo contrattuale. Quindi, ciò sarebbe difficile, in quanto non si possono scaricare i biglietti di quattro giorni posticipatamente. Nelle città grandi dove è impossibile avere un agente per ogni cinematografo, i *borderò* devono esser compilati entro le ore 12 del giorno successivo. Pertanto, volendo fare un esempio, io che ho staccato i biglietti al cinema Capitol di Roma la sera del 18, entro il mezzogiorno del giorno 19 quei biglietti li devo pur denunziare. L'onorevole Corbi mi può dire: non li denunzierà tutti in quel giorno, ne terrà una scorta per quando, dovendo dare un film per ragazzi...

CORBI. A questo fatalmente si arriverà? È cosa certa. Ne sia sicuro l'onorevole Semeraro perché il controllo vero e proprio non siamo riusciti a farlo nemmeno quando c'era di mezzo il famoso 8 per cento di premio! Figuriamoci qui, dove si dovrebbero mettere dei controlli ogni sera. Sarebbe veramente cosa ridicola, che nemmeno noi ci sentiremmo di proporre al Governo.

Quindi, anche dai punti di vista fiscale, finanziario, e produttivistico, non si raccomanda questa dizione che riguarda i film adatti per la gioventù. Bisogna, invece, ritornare al testo già approvato nella passata legislatura con piena unanimità.

Passo, infine, ad un'altra questione: i cortometraggi. Anche qui si peggiora e neppure si viene ad ovviare a tutti quegli inconvenienti che sono noti a tutti. Prima di tutto sono troppo pochi gli 80 e 40, a seconda che siano a colore o in bianco e nero. Bisognerà, quindi, elevare tale numero. Di fronte alla produzione esistente di cortometraggi, i 120 ammessi al premio sono troppo poca cosa, e significherebbero troncare quello che è un vivaio della cinematografia nazionale. Ma quel che è peggio è questo: 200 passaggi! Duecento sale – considerate! – non le fa nessuno! Cioè si faranno anche, ma allora ciò si inquadrerebbe proprio in regime di monopolio. Saranno solo alcune grosse società a farle. E come faranno questo? Calando il noleggio, così in tal caso, ne faranno anche 250. Però, tutti gli altri che non avranno a disposizione un grande, vasto, circuito saranno tagliati fuori. Quindi, se si vuole difendere il cortometraggio, bisognerà diminuire questo passaggio a non più di 50 sale. Perché, ripeto, è molto difficile portare i cortometraggi in circuiti vasti. Ecco un esempio. A Venezia è stato proiettato un documentario realizzato sulle « Lettere dei condannati a morte » della Resistenza. Allora – mi pare – era Sottosegretario l'onorevole Bubbio. Trattasi di un documentario che, effettivamente, non solo non dispiace a nessuno, ma ha trovato unanime la critica democristiana, comunista, socialista, liberale. Ebbene tale documentario è stato proiettato a Venezia e ed è stata questa la sua unica proiezione; non è stato più proiettato in nessuna sala perché escluso dai circuiti. Perché, vedete, le cose vanno a seconda degli accordi che vi sono tra produzione, noleggio e esercizio.

È così, onorevole Lucifredi! Ella può fare il più grande capolavoro del mondo e noi potremmo dargliene atto; però questo non circolerebbe mai, se quel cortometraggio non rientra in quel certo giro di affari che ha in mano praticamente tutto il circuito nazionale.

Quindi, la soluzione proposta condanna veramente a morte il cortometraggio. Io dicevo poc'anzi, che questa legge, almeno sotto quattro aspetti, ha peggiorato quella del 1949. Devo darle atto, onorevole Brusasca, che non è un suo peccato questo progetto, se non altro perché il medesimo è stato elaborato dai funzionari della Direzione Generale della spettacolo; poi il Consiglio dei Ministri ne ha fatto scempio, facendo rimpiangere persino la legge del 1949, la quale ultima fu spesso criticata, ma – bisogna pure riconoscerlo! – svolse un utile compito, che sarebbe stato ancora migliore se fosse stata meglio applicata.

Il progetto presentatoci oggi dal Governo opera dunque un regresso; ci fa tornare indietro; uccide veramente la cinematografia nazionale; ne aumenta i costi; non fa alcun riferimento ad uno dei problemi più scottanti e vivi: quello della censura.

Ora, a questo proposito, si dice: non è possibile che il film possa liberamente circolare! Badate, anche noi ci rendiamo conto di certe esigenze. Non è vero, onorevole Lucifredi, che noi vogliamo incoraggiare l'immoralità. Non è vero!

LUCIFREDI. Non ho detto questo, ma soltanto che ciò potrebbe esserne una conseguenza!

CORBI. No! Noi non diciamo che qualsiasi film possa e debba circolare. Ci riferiamo – come lei – a quanto è previsto dalla Costituzione ed aggiungiamo il rispetto della Conciliazione perché patto stipulato dallo Stato

italiano con un altro Stato, perché siamo uomini politici e ci rendiamo conto di certi giusti diritti. Ma noi diciamo soltanto che quando c'è di mezzo una questione controversa, a deciderla sia il magistrato. Non l'onorevole Basso od altri, ma il magistrato della Repubblica italiana. Voi potete dar fiducia alla Magistratura!

LUCIFREDI. Ma non è il magistrato che deve dare i premi. La cosa è, quindi, diversa!

CORBI. No, ma è data al magistrato anche la facoltà di raccomandare il taglio di questa o quella parte del dialogo, di questa o quella scena. E se il produttore si rifiuta, egli interviene. Perché non volete, quindi, avere fiducia nella Magistratura, la quale possa decidere se il film può o meno circolare?

Mi pare, quindi, che questa garanzia richiesta sia sentita e necessaria. Perché volete lasciare una disciplina indefinita, quando poi si sa benissimo che, in definitiva, a decidere sono certi funzionari e certi personaggi che non hanno in realtà alcuna autorità per farlo? Sono accadute cose di estrema gravità in questo senso in Italia. Ad un certo momento sono stati ritirati dei film. Con quale diritto? L'onorevole Lucifredi dirà: è meglio non toccare tale questione, perché è attualmente in fase di riesame al Senato il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Perché questo? Se noi riportiamo in questa legge l'articolo da noi proposto, ciò forse contrasterà con quanto potrà stabilire il nuovo Codice di pubblica sicurezza? No! Vuol dire che il magistrato terrà conto, e del Codice vigente, e delle misure che parrà opportuno ai Parlamentari legiferare. Quindi, noi non stabiliremmo, qui, una controversia. Noi stabiliamo degli organi di competenza, i quali, poi, dovranno fare loro le norme, che noi oggi o domani stabiliremo. Ma, che ci sia qualcuno a dover decidere è indispensabile! Qualcuno ci deve pur essere; e non può essere un qualche funzionario od altro personaggio che troppo sovente di questa materia si interessa.

Passo, infine, al problema delle licenze di esercizio. Onorevole Brusasca, così non si può andare avanti con gli esercizi! Noi nella nostra legge abbiamo previsto una soluzione accettata da tutti. Il vecchio sistema non corrisponde più alle esigenze di oggi. In una cittadina – ad esempio – sono ammessi, secondo i principî della vecchia legge, tre cinematografi e non di più. Uno ha un cinematografo costituito da un locale in una specie di capannone e riesce sempre ad avere la licenza di esercizio; non lo fa funzionare e crea così il monopolio e nessun altro può più rientrare nei termini previsti dalla legge. Il primo vive di rendita e ride in faccia a tutti! Ora, questo non è lecito, perché va anche a danno dei cittadini che, in piccole cittadine o paesi, hanno un solo mezzo di divertimento e ne vengono privati. Qui si è ormai creata una casta di profittatori, i quali senza rischiare una lira della loro tasca e una briciola di propria intelligenza, fanno centinaia di milioni proiettando il peggio della produzione esistente sul mercato. Ed io, qui, sono d'accordo con l'onorevole Lucifredi, quando egli afferma che le cose più vergognose si vedono proprio in questi cinematografi, dove si proiettano pellicole che magari altrove non si danno per rispetto al buon gusto degli spettatori.

Anche questa faccenda delle licenze di esercizio va dunque rivista. Ed io credo che la nostra proposta l'abbia fatto, rifacendosi a norme democratiche che diano piena garanzia e che rispondano alle esigenze attuali della nostra cinematografia, degli esercizi stessi e, soprattutto, degli spettatori.

Io non aggiungo altro. Mi auguro, però, che una discussione attenta, non preconcetta, spassionata, di tutte le questioni, possa rapidamente portarci alla approvazione di un testo di legge che regoli tutta la materia, in maniera definitiva. Noi abbiamo un precedente: l'accordo attuato in tema di cinematografia per ragazzi nella passata legislatura, quando si trattava un problema sul quale sembrava impossibile potesse raggiungersi un punto di incontro. Possiamo trovarlo anche qui, se vogliamo! Ed Ella sa, onorevole Brusasca, che queste critiche espresse dai colleghi Alicata e Basso – ed ora da me – non sono solo nostre, ma vengono condivise anche da registi, sceneggiatori, soggettisti che sono molto vicini alla sua parte o addirittura della sua stessa parte politica. Se non erro, ella era presente ad una riunione di lavoratori dello spettacolo, giornalisti, soggettisti, critici cinematografici, alla quale era presente anche l'onorevole Rumor, se ben ricordo; e queste stesse preoccupazioni che noi abbiamo affacciate, le hanno affacciate loro, e le nostre proposte sono anche le loro proposte.

Accogliendo le nostre istanze, non accoglierete quindi, le proposte di una parte – perché noi non abbiamo inventato nulla; anzi dobbiamo dire che molte cose del nostro progetto di legge, ci sembrano oggi superate – ma le richieste delle categorie interessate. Esse hanno, infatti, propri interessi particolari, contrastanti, che attraverso queste

soluzioni possono dirimere. E, inoltre, accogliendole, noi accoglieremmo anche le proposte della maggioranza dell'opinione pubblica, la quale vuole che, anche in questo settore, sia portata una maggiore disciplina, tale da assicurare un migliore avvenire per la cinematografia italiana, evitando di fare di questa legge la pietra tombale di quello che è stato invero un lodevole sforzo di nostri uomini e del nostro cinema.

Detto questo, onorevole Brusasca, io mi auguro che Ella, rispondendo, sia in grado di fornirci quei chiarimenti necessari ed esprimere anche il suo personale parere. In sede di esame dei singoli articoli, esprimeremo ulteriori chiarimenti a giustificazione della nostra tesi.

SIMONINI. Io voglio anzitutto chiedere agli onorevoli colleghi della Commissione di perdonarmi per alcune rapide osservazioni che saranno – ritengo – di poco conto, se si tenga presente la mia posizione di modesto spettatore delle sale cinematografiche italiane.

Condivido pienamente gli apprezzamenti o la critica avanzati da alcuni colleghi circa l'insufficienza di questa legge e la delusione cui sono andati incontro coloro i quali si attendevano che il Governo, dopo aver tanto elaborato, proponesse qualche cosa di veramente definito in materia di regolamentazione nel settore della cinematografia.

E non soddisfa l'aspettativa di coloro che hanno avanzato questa critica, il richiamo, che mi fa cortesemente l'amico onorevole Semeraro, circa la disposizione dell'articolo 27 del disegno di legge che prevede l'autorizzazione al Governo a coordinare un nuovo testo unico della materia. Il che vuol dire che il Governo coordinerà quelle disposizioni insufficienti; quindi, resteremmo sempre allo *status quo ante*, anche dopo aver approvato questi emendamenti alla legge del 1949. Ragione per cui io penso che sarebbe opportuno – ed io affido a chi ha, in materia, più competenza di me, questa proposta – dare in questa materia al Governo – se non si vuole richiamare tutta la materia (il che forse sarebbe più opportuno) all'attenzione del Parlamento – una precisa delega. L'ultimo esperimento lo sconsiglia; eppure potrebbe ritentarsi con la collaborazione, se non altro, di una commissione che potesse permettere un accordo più completo, con l'inserimento di quelle disposizioni che possano consentire alla legge di superare l'ostacolo di inorganicità in cui viene a trovarsi.

D'altra parte, sarebbe stato augurabile che la legge investisse tutta la materia, mentre vi sono problemi sui quali la legge è slittata. Esiste ad esempio un Ente cinematografico di cui si dice molto bene e molto male anche perché in genere sembra che sia molto passivo. Non si sa il perché o lo si sa troppo bene. Nessuno ci pensa perché, in questa materia – mi si consenta il dirlo – per molti di questi organismi finanziari, nel loro passivo, si agisce da operetta!

Parlo dell'Istituto L. U. C. E. Non si capisce perché si debbano dare, come qualcuno afferma, due miliardi e mezzo ai produttori, ai poveri diavoli che producono i giornali di attualità, e non si pensi a riorganizzare l'Istituto L. U. C. E., al quale si potrebbe eventualmente cambiare nome.

E dico « poveri », perché anch'io sono stato oggetto di qualche assalto da parte di questi interessati a questo problema dei giornali di attualità. Da una parte – si dice – è una vergogna, che si perdano 2 miliardi e mezzo, d'altra parte si sostiene che le categorie dei lavoratori hanno interesse a sostenere l'interesse dei loro datori di lavoro e non bisogna modificare il sistema!

È questo un grosso problema. E noi che dobbiamo affrontarlo, siamo animati da volontà e finalità che sembrano opposte, ma che si possono, a mio giudizio, bene conciliare: 1°) la esigenza di difendere il pubblico danaro dagli interessi privati perché questa è – anche se non sempre riesce – la prima funzione del Parlamento), 2°) tener conto delle esigenze di questa importante industria, dei complessi interessi che si muovono e agitano intorno ad essa; 3°) difendere la libera iniziativa dai tentativi di coercizione cui può essere tentato e indotto lo Stato, nello spirito che è stato specialmente da taluni prospettato. Tentativi di coercizione contro i quali ci schieriamo; ed io dichiaro aprioristicamente che aderirò a tutte quelle soluzioni che verranno prospettate che consentano di difendere la più assoluta libertà di espressione del pensiero e della moralità attraverso la elevazione dei film.

S'intende, sempre nei limiti che sono indicati dalle disposizioni di legge comuni. Difesa del pudore e tutto quello che è punito dalla legge comune non deve trovare libertà di espressione, evidentemente, neanche nei film. Perché, è vero – onorevole Manzini – che noi dobbiamo preoccuparci di difendere la sanità morale del popolo, ma credo che abbia anche ragione l'onorevole Alicata – spesso le espressioni hanno un valore a prescindere dal pulpito da cui provengono! – quando egli afferma che si deve difendere anche la

libertà. Perché, poi, non esiste una inconciliabilità tra la esigenza della libertà e quella della sanità morale. Con l'esperienza delle ultime generazioni – almeno la mia che volge oramai al tramonto – è facile dimostrare che la sanità morale dei popoli si difende proprio con l'esercizio della libertà! È difesa dalla forza viva che si sprigiona nella espressione della libertà, in cui si trova il presidio della difesa vera della sanità morale. E, che sia anche facile dimostrare che sono proprio i regimi di coercizione della libertà che inducono i popoli verso forme deteriori – che poi portano, si sa bene, a quali conseguenze – è ugualmente noto. Ma, questo mio intervento non vuole né deve essere una predica, perché, ripeto, sono uno spettatore dei terzi posti!

Non ho davvero la pretesa di insegnare nulla a loro. Ribadisco, invece, la necessità di conciliare queste esigenze; la cosa è difficile. Qualcuno ha già avanzato critiche sul modo in cui si vogliono distribuire le molte centinaia di milioni, e i molti miliardi. E noi sappiamo che certe apprensioni sono del tutto legittime. Ne vediamo ogni giorno esempi. Tutti amministrano i denari dello Stato e, purtroppo, non sempre con molta ponderatezza e qualche volta con tanta allegrezza! Sono diecine e centinaia di milioni che diventano rapidamente miliardi, verso i quali si appuntano naturalmente gli appetiti di coloro i quali si sono abituati a tale larghezza – per insufficienza se volete forse anche un po' nostra, in questo primo periodo di esercizio della nostra funzione di legislatori dello Stato – e per la eccessiva, diabolica capacità della burocrazia che non sempre è gelosa – soprattutto come lo dovremmo essere noi – della difesa del pubblico denaro, abituata com'è a dominare dall'alto del proprio seggio. Il risultato è quello che si sono creati potenti monopoli contro i quali è molto difficile lottare, e contro i quali sarà molto difficile anche difendersi nella procedura che è stata elaborata – dice qui l'onorevole Brusasca – dietro consiglio delle masse dei lavoratori, col versamento, cioé, di una certa somma.

L'onorevole Corbi ha avanzato un suggerimento. A mio giudizio questo aumenterà certo il costo dei film, perché l'industriale che non ha i mezzi ricorrerà alla banca e la banca – si sa che non fa favori a nessuno! – chiederà interessi esosi, onde i film continueranno ad essere elaborati soltanto dai soliti monopolisti. Io qui non faccio nomi perché al momento non saprei nemmeno precisamente in quali settori trovarli e perché dell'industria cinematografica non conosco, a fondo, i personaggi.

Sarei molto lieto se si potesse trovare l'accordo fra tutte le parti politiche nell'intento di esercitare una certa difesa del pubblico danaro, e dichiaro che mi associerò, senz'altro, a tutte quelle proposte che tendano a garantire una certa equa distribuzione di questi benefici; soprattutto, se sarà possibile individuare una formula che consenta anche a chi non ha molte disponibilità ma molto ingegno, di potersi fare avanti e dare il proprio contributo a questa che è diventata ormai una arte e una grande industria.

Ed allora, qui verrebbe l'idea di suggerire che, più ancora di questi interessi di percentuale – che finiscono col far beneficiare molto meno chi li utilizza a causa dei forti interessi bancari – di riformare il credito cinematografico, sulla falsariga dei sistemi praticati in molti altri settori quali: credito navale, per la costruzione edilizia, e così via mediante, cioè, un intervento dello Stato nel pagamento degli interessi ad esempio del tre o quattro per cento. Tali criteri si esercitano nei confronti di tutte le altre industrie e potrebbero, pertanto, adottarsi, a mio giudizio, anche per l'industria cinematografica, con una formula che meglio cautelerebbe le esigenze morali.

Perché, in effetti – e questo lo dico con beneficio d'inventario, perché spesso certe cose ve le raccontano nella speranza o nella illusione di determinare un vostro orientamento particolare verso una direzione anziché verso un'altra – io ho sentito lamentare che questi monopoli si esercitano non solo tramite la Banca del lavoro, ma anche ai margini di essa. La Banca, è logico, è diretta da uomini che hanno le loro idee, le loro prevenzioni e preferenze, lo sappiamo bene. Ma pare che ai margini di questa Banca, vi siano anche agenti che fanno salire ancora di più i prezzi e sfruttano i produttori di ingegno senza mezzi a disposizione. Non so se sarà mai possibile elaborare questa formula di difesa del pubblico denaro ed anche dei più modesti fra i produttori. Se si troverà però, dichiaro sin d'ora che sarò favorevole e la voterò.

C'è poi, fra gli altri problemi, quello del film per ragazzi e per la gioventù. Sono d'accordo che in questa materia bisogna andar molto cauti. Perché, poi, è difficile quando si comincia ad essere vecchi, farsi interpreti dei sentimenti dei ragazzi, i quali sono gli uomini di domani. Ma io voglio

ora fare uno sforzo di immaginazione e cercare di riportarmi indietro di 50 anni e cercare di capire il ragazzo Simonini di allora, per stabilire, poi, se potesse essere lo stesso in fatto di sentimenti, del ragazzo Lucifredi, Basso, Schiavetti, od altro. Quindi, ha ragione chi afferma che noi non abbiamo niente da inventare in questa materia; e non è con una modesta disposizione di legge o con la nomina di vecchi parrucconi provenienti dalla burocrazia italiana che si può stabilire qual è il criterio migliore da seguire.

Ecco perché penso che occorrerà spingersi oltre la formula burocratica della legge e immettere, nella disciplina di questa materia, anche quelle che possono essere le espressioni della libera arte non controllata dallo Stato.

Vorrei, infine, associarmi a quanto ha detto poco fa l'onorevole Corbi a proposito delle licenze di esercizio di cui, in questo progetto, non si parla. Corbi ha parlato di certi paesi dove si esercita un penoso monopolio da parte di chi non ha capacità e che vive a tutte spese della impossibilità degli altri a esercitare concorrenza. Questo avviene un po' dappertutto. È certo che questi monopoli di esercizio si manifestano in un danno considerevole anche per moltissime città, specialmente le nostre città di provincia. Nell'Emilia, ad esempio, ed anche nelle città capoluogo; e credo che questo si ripeta in molte altre regioni, e in capoluoghi e piccoli centri, nei quali la densità della popolazione non è come in certe altre zone del Meridione e del Veneto: la densità è intensissima e la città è sempre collegata da servizi che consentono un facile accesso nel capoluogo da parte di gente che abita entro un raggio di una ventina di chilometri. Ed allora voi vedete che, in queste città, si verificano affollamenti spaventosi. Eppure, nonostante certe difficoltà e esigenze siano a volte superate da quello che è il progresso tecnico, questi benedetti signori dell'A. G. I. S. trovano sempre il modo comodo di trincerarsi dietro il pretesto della esigenza di rispettare la legge.

Io – ripeto – mi trovo a disagio in mezzo a tutte queste proposte e controproposte che ci vengono da tutte le diverse categorie che si fanno avanti per richiedere e reclamare la tutela dei loro rispettivi interessi.

E, nella preoccupazione di non perdere di vista quella che è la caratteristica principale cui tengo come deputato del Parlamento italiano – prima ancora che interessarmi di un campanile o di una parrocchia – io dichiaro che è nostro dovere cercare di conciliare gli uni e gli altri, non nell'illusione o presunzione di fare qualcosa di perfetto, ma nella speranza di consentire questo passaggio fra il sistema vecchio e il sistema nuovo, senza eccessive scosse. Ciò, per lo sviluppo della produzione, per gli interessi di tutte le masse che sono a questa produzione interessate, lasciando aperta la possibilità di ulteriori perfezionamenti domani, attraverso una disposizione che dia al Governo la possibilità di creare un testo unico definitivo. Forse, noi possiamo anche impegnare in questo senso il Governo con un ordine del giorno, onde si pervenga ad un sistema più preciso e perfetto che permetta alla industria cinematografica nazionale di progredire, conciliando gli interessi economici e sociali, privati e pubblici.

Sono questi, sommariamente, i principî e le idee che, naturalmente, mi riservo di ripetere in sede di discussione dei singoli articoli.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Chiedo un chiarimento all'onorevole Simonini. Egli ha detto: applicate al credito cinematografico norme analoghe a quelle che si applicano ad esempio al credito marittimo. Faccio presente a lui ed alla Commissione che, fra le due materie, c'è una differenza profonda. I finanziamenti marittimi hanno quale garanzia delle navi, entità materiali di valore e di uso facilmente prevedibili, quelli cinematografici sono legati invece alle grandi alee dei film il cui esito è sempre incerto. Nessun produttore infatti può prevedere quale risultato avrà il suo lavoro: cito per tutti il recente caso del film *Il Bidone* che ritenevamo fermamente che ci avrebbe procurato la vittoria alla Mostra cinematografica di Venezia e non ha avuto, invece, il successo tanto sperato.

Per i film, l'elemento determinante ai fini del loro esito economico è il giudizio del pubblico che si ha soltanto quando sono state fatte tutte le spese e che può dipendere dai fattori più imponderabili che sfuggono ai normali criteri che possono essere applicati per le altre operazioni economiche.

Quando, perciò, si parla di credito cinematografico bisogna tenere presenti le particolari caratteristiche della produzione cinematografica e non è assolutamente possibile fare un confronto con il credito marittimo di cui ha parlato l'onorevole Simonini.

Sarò, tuttavia, grato ai membri della Commissione che vorranno offrire per questa materia dei suggerimenti che possono essere attuati.

SIMONINI. Mi si consenta un chiarimento al chiarimento dell'onorevole Brusasca: il credito navale si esercita nei riguardi, non già di chi avrà domani una nave, ma a chi offre anche altre garanzie! Ecco perché io chiedo un credito con altre garanzie, ma che non obblighi il produttore a dover ricorrere allo strozzinaggio.

Comunque, vedremo in seguito sostanza e forma del problema.

CAVALIERE ALBERTO. Non intendo intervenire nella discussione generale dopo quanto ho udito dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, e lo farò in sede di discussione dei singoli articoli. Ma, poiché gli onorevoli Corbi e Simonini hanno portato l'attenzione sul problema delle garanzie per il credito, vorrei far presente una richiesta che è stata formulata ed accettata alla unanimità dal Sindacato dei giornalisti cinematografici nella loro ultima riunione. Essa dice:

« In merito a quanto previsto dall'articolo 5 del disegno di legge, si fa rilevare che le garanzie richieste per la ammissione al beneficio del fondo speciale per il credito cinematografico, al fine evidente di impedire avventure di produttori improvvisati, non sono sufficienti, mentre nel contempo costituiscono per il produttore serio un inutile aggravio delle sue già difficili condizioni nei confronti del credito in generale

A tale riguardo si fa, altresì, notare che sarebbe stato opportuno, allo scopo di dare maggiore incremento all'industria cinematografica nazionale, che la legge avesse previsto l'allargamento del credito, a condizioni eque, ad altri Istituti di credito, oltre che alla Banca Nazionale del lavoro ».

Ora, ci sono diversi produttori che si sono trovati d'accordo su questa richiesta dei critici cinematografici e chiedono proprio questo: che il credito sia esteso soprattutto a quelle due o tre banche che, negli ultimi anni, hanno dimostrato veramente di poter dare incremento alla produzione nazionale.

Io vorrei soltanto che, nel testo definitivo, il Governo tenesse conto di queste esigenze formulate, non soltanto dai critici cinematografici, ma anche da alcuni produttori e grandi enti cinematografici, quale la « Cines ».

PRESIDENTE. Avverto che, data l'ora tarda, il seguito della discussione generale è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 12,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI